



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

## La lingua sarda nei meme

**Candidato:** *Cinzia Culeddu*

**Relatore:** *Prof. Marco Maggiore*

**Correlatore:** *Prof. Vittore Casarosa*

Anno Accademico 2021-2022

## **Indice generale**

Introduzione

1. La lingua sarda

1.1 L'origine del sardo

2. Varianti diatopiche del sardo

3. Cenni di storia linguistica della Sardegna

4. Canali e modalità di trasmissione della lingua sarda

4.1 Oralità, scrittura e mass media

5. I meme in lingua sarda

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

## Introduzione

Lo scopo di questo elaborato è quello di analizzare l'utilizzo della lingua sarda all'interno del contesto comunicativo delle reti sociali, caratterizzato dalla creazione e dalla diffusione dei *memi*<sup>1</sup>. Un video o una GIF, un'immagine diventa *meme* quando la sua "replicabilità" è in grado di monopolizzare l'attenzione degli utenti sul web.

Un *meme*, si diffonde attraverso i meccanismi delle nuove tecnologie digitali come: hashtag, Facebook, blog, email, Youtube, usati anche a scopo pubblicitario e commerciale.

L'utilizzo del sardo su internet e nei moderni strumenti di comunicazione può essere considerato un indizio del desiderio, nella comunità dei parlanti, di mantenere vivo l'uso del dialetto e impedirne l'oblio.

Le tecnologie digitali ci permettono di osservare la persistenza del sardo nell'uso orale, e il suo accesso alla nuova dimensione dello scritto trasmesso: è proprio sul web che l'oralità tipica del dialetto assume una dimensione scritta. Oggi, insomma, si *scrive* nel senso di si *digita* anche in dialetto (Berrutto 2018).

Si tratta di una "nuova" modalità (accanto allo scritto e al parlato) che usa il canale audiovisivo digitale, e si distingue dal dialogo parlato perché consente la produzione di comunicazione telematica, parallelamente, da entrambi gli interlocutori, senza richiedere una risposta immediata.

Nei testi digitati il dialetto può essere alternato a quella varietà dell'italiano che lo studioso Giuseppe Antonelli ha definito : "*e-taliano*"<sup>2</sup>. Uno studio ancora utile a mettere ordine nella varietà degli usi digitali del dialetto nell'Italia di oggi è quello di Fiorentino (2005), cui rimanda Tavosanis (2018).

Un'indagine sui siti web, forum e chat ha condotto gli studiosi alla distinzione tra tre contesti d'uso del dialetto :

- a. Contesti in cui il dialetto è oggetto di studio (per es. siti web dedicati alla salvaguardia e alla diffusione della conoscenza dei dialetti);

---

<sup>1</sup> Meme: termine coniato nel 1976 dal biologo Richard Dawkins con *Il gene egoista* per indicare un'entità di informazione replicabile.

<sup>2</sup> La principale caratteristica distintiva dell' *e-taliano* risiede nella sua testualità. Ciò che rende davvero diversi i testi digitati dai testi scritti tradizionali è la loro frammentarietà. Non sono solo brevi, sono incompleti: singole battute di un testo molto più ampio costituito dall'insieme del dialogo a distanza. (G. Antonelli 2018 : 12).

- b. Contesti in cui il dialetto è usato come lingua “ufficiale” per comunicare (per es. forum di discussione in cui si decide di comunicare in dialetto);
- c. Contesti in cui il dialetto è usato spontaneamente come lingua secondaria (per es. sessioni di chat con fenomeni di commutazione di codice italiano – dialetto simile al parlato).

Per questo elaborato ci siamo serviti dei materiali disponibili in vari siti, tra i quali: [www.dialettando.com](http://www.dialettando.com) / [www.pinterest.com/](http://www.pinterest.com/). Tali siti hanno come obiettivo quello di promuovere la reciproca conoscenza tra dialetti e tradizioni diverse, articolati in sezioni in cui si possono trovare proverbi e modi di dire, poesie e filastrocche, contenuti di natura umoristica o frutto di rielaborazione creativa di scene di film, serie o programmi TV, in differenti parlate regionali.

I dialetti rappresentano una ricchezza culturale e storica, sono l’espressione di un legame con il territorio e con le proprie radici ma soprattutto sono sinonimi di identità. Rispetto agli anni '80, l’uso delle lingue locali ha mostrato una certa tenuta ma anche usi nuovi, inaspettati con interessanti rivitalizzazioni, come osserva Sobrero<sup>3</sup>. La lingua di appartenenza continua a essere presente, talvolta rinvigorendosi in territori dove, fino a poco tempo prima, l’uso dell’italiano sembrava imporsi e marginalizzarla. Basti pensare, ad esempio, agli spot pubblicitari, oppure ai testi dialettali esposti cioè quelli costituiti da insegne, nomi di ristoranti e ai toponimi in lingua locale.

La tesi si articola in cinque capitoli.

Nel primo capitolo si fornisce un’introduzione sulla storia linguistica della Sardegna, nel secondo si evidenzia la distinzione tra dialetti del “*cabu de susu*” e dialetti del “*cabu de bassu*”.

Il terzo capitolo prende sinteticamente in esame i principali studi sul sardo, a opera di importanti studiosi come Max Leopold Wagner e Carlo Tagliavini.

Nel quarto capitolo si analizzano i modi e le forme di utilizzo e fruizione delle varietà linguistiche della Sardegna al di fuori delle cerchie di conversazione.

---

<sup>3</sup> Il dialetto si muove lungo percorsi in parte contraddittori. Da una parte è soggetto al “normale”, prevedibile, atteso *depotenziamento*, che avviene per il contatto con un codice dominante sempre più pervasivo, e che si manifesta con la diminuzione dell’uso, il graduale cambio di funzione, un nuovo status sociolinguistico, la progressiva italianizzazione; dall’altra gode di una rivitalizzazione – relativamente recente – che lo vede espandersi ed estendersi – anche a usi da tempo assegnati in modo che pareva esclusivo all’italofonia.

Nel quinto e ultimo capitolo si delinea lo scenario della lingua sarda nei *memi*, con esempi concreti: sia nella variante logudorese (del nord Sardegna) che in quella campidanese (della parte meridionale dell'isola), ponendo in risalto le differenze morfo-sintattiche tra le diverse zone.

## 1. La lingua sarda

### 1.1 L'origine del sardo

Come è universalmente noto, il sardo deriva dal latino e perciò appartiene al gruppo delle lingue romanze o neolatine. Gli studi del celebre etnologo e glottologo tedesco Max Leopold Wagner<sup>4</sup> sono stati fondamentali per descrivere le caratteristiche evolutive delle varietà sarde.

È stato anche appurato come la lingua sarda abbia risentito dell'influenza delle diverse popolazioni che sono arrivate nel tempo sull'isola. Agli inizi del 232 a.C. con l'occupazione romana<sup>5</sup> nell'isola si parlavano tre idiomi: punico, paleosardo, latino. Quest'ultimo si diffuse in breve tempo nelle zone costiere e nelle città, mentre nelle zone interne la diffusione incontrò notevoli ostacoli, poiché nel centro della Sardegna si insediò lentamente ma alla fine si radicò profondamente, tanto che, il sardo ha conservato chiaramente molti caratteri della lingua madre scomparsi nelle altre lingue neolatine.

La lingua sarda che è arrivata sino a noi, è la continuazione diretta del latino parlato in Sardegna dall'età romana in poi. Appartiene alla famiglia delle lingue romanze, dal latino *Romanice Loqui*, o neolatine, la famiglia che comprende anche l'italiano, il francese, lo spagnolo, il catalano, il portoghese e il rumeno.

---

<sup>4</sup> Max Leopold Wagner nato a Monaco di Baviera nel 1880 e morto a Washington nel 1962, è stato un etnologo e linguista tedesco, considerato il maggior studioso della linguistica sarda. Studioso poliglotta di fama mondiale, svolse un enorme lavoro di ricerca nell'ambito del sardo, producendo numerosi saggi e un Dizionario etimologico (Heidelberg, 1960-64) che costituisce la base della linguistica sarda.

<sup>5</sup> La dominazione romana terminò nel 455 d. C., con l'invasione in Sardegna dei vandali. Cfr. Mastino 2017, p.85.

Le varietà sarde rivestono un notevole interesse per i linguisti romanzi a causa delle peculiarità evolutive che distinguono nettamente questa branca delle lingue romanze dai restanti idiomi del gruppo. Di particolare interesse sono le varietà logudoresi (parlata nel Logudoro, collocato nella parte centro- nord dell'isola), e specialmente il nuorese (parlato a Nuoro e nelle aree limitrofe).

Per sottolineare la forte vicinanza delle varietà sarde contemporanee rispetto al latino parlato, si è soliti citare una frase-blasone che suona identica in entrambe le varietà: *Pone mihi tres panes in bertula* "mettimi tre pezzi di pane nella cesta". Molte tracce del latino si trovano ancor oggi nel parlato comune. Ad esempio il verbo *iskire* 'sapere' <SCIRE, *domo* 'casa' <DOMUS, *ebba* 'cavalla' <EQUA.

Proprio per la sua peculiarità il sardo è oggetto di accurati studi linguistici, che hanno contribuito a rendere più comprensibile l'evoluzione dal latino al volgare.

Si trovano in Sardegna diverse parole derivanti dal periodo di presenza bizantina<sup>6</sup> sull'isola (533-565). Durante questo periodo vennero dedicati numerosi templi a santi greci, come Sant'Agata, San Saturno, Santa Barbara. L'influenza bizantina si rileva anche nelle numerose chiese sparse per tutta l'isola.

Di origine araba, invece, è il toponimo di Arbatax<sup>7</sup>, che significa quattordicesimo e che stava ad indicare la quattordicesima torre costiera d'avvistamento.

Attorno alla metà dell' XI secolo la Sardegna risulta divisa in quattro regni o giudicati, retti da un re o giudice. I Giudicati sardi furono entità statuali indipendenti da cui derivò una partizione del territorio nei quattro regni di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura. Successivamente, alla fine del periodo Giudicale (IX-XV), l'arrivo di Pisani e Genovesi portò in Sardegna l'uso delle varietà italiane, come conseguenza dello stanziamento sull'isola di molti operai che vennero dalla Toscana per costruire chiese, monasteri, castelli e torri. Uno straordinario documento di questo periodo è il cosiddetto *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias) del 1327, una raccolta di statuti in volgare pisano ma con notevoli infiltrazioni dalle varietà sarde, pubblicato da Ravani (2011).

---

<sup>6</sup> Nel 534 Giustiniano, imperatore d'Oriente, volendo riconquistare la parte occidentale dell'impero entrò in lotta con i Vandali, conquistando la Sardegna. Le notizie sul periodo bizantino sono incerte e lacunose. I dettagli maggiori ci vengono dalle lettere di Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, e sono perciò limitati a quegli anni. Gianfranco Cimino, *L'esercito romano d'Oriente. Da Giustiniano ai Comneni*. Chillemi editore, 2009.

<sup>7</sup>Secondo lo studioso Max Leopold Wagner, il nome Arbatax è l'unico fra i toponimi sardi di sicura derivazione araba e il Canonico Giovanni Spano giustifica il significato del nome "Quattordici" facendo riferimento ad un fatto accaduto a 14 prigionieri o abitanti mori della torre. Secondo Massimo Pittau, un altro studioso, la più antica attestazione del toponimo risale agli anni 1580 – 1589.

La dominazione catalana prima e spagnola poi, durata oltre 350 anni, ha avuto notevole influenza sulla lingua sarda. Infatti, furono tradotti in catalano gli statuti di Iglesias, Bosa e Sassari. L'uso del catalano è proseguito anche dopo l'unificazione delle Corone d'Aragona e di Castiglia (1479), e sopravvive ancor oggi nella parlata di Alghero.

Lo spagnolo, ovvero il castigliano, come lingua ufficiale, soppiantò il catalano solo all'inizio del diciottesimo secolo, e fu usato fino al 1780 e oltre. Sono numerosissimi i termini derivati dalla lingua spagnola<sup>8</sup> come il termine *ventana* ad indicare la finestra, *ogu* ad indicare l'occhio e tanti altri.

Il Diciottesimo secolo segna il passaggio della Sardegna al Dominio piemontese e per la prima metà del secolo permane una situazione di bilinguismo, in cui il sardo convive accanto allo spagnolo mentre i nobili Piemontesi prediligono l'utilizzo della lingua francese.

Con l'Unità d'Italia, dopo il 1861, la lingua italiana diventa ufficiale, pur convivendo ancora con il sardo che resta ancora molto diffuso, sia nei ceti più umili che in quelli della borghesia.

A partire dal '900<sup>9</sup> l'uso dell'italiano si diffonde, fino ad arrivare, in periodo fascista, alla proibizione assoluta dell'uso della lingua sarda, come conseguenza di questa iniziativa del regime, molti toponimi sardi vengono sostituiti da nuove coniazioni in italiano, in alcuni casi dando luogo a vere e proprie storpiature derivate da errate e superficiali traduzioni dei cartografi italiani : i casi più conosciuti riguardano l'isola *Sin-Ara*, italianizzata in *Asinara*; l'isola del *Malu Bentu* diventa l'isola di *Mal di Ventre*.

Da questo breve excursus storico si evidenzia la grande complessità della storia linguistica sarda, all'interno di un quadro storico estremamente dinamico e mutevole che contrasta con lo stereotipo tradizionale di staticità e immobilismo attribuito all'isola. Una vera frattura nella storia linguistica sarda si può collocare negli anni '60 del Novecento: a partire da questo momento, la lingua madre delle nuove generazioni è sempre più spesso l'italiano e non il sardo. Ne consegue un processo di italianizzazione dei dialetti. Il contatto linguistico ha prodotto tutta una serie di risultati intermedi fra le due lingue originarie, tipici di una situazione di bilinguismo con diglossia, ossia con la presenza di due lingue differenziate funzionalmente, delle quali una è utilizzata solo in ambito formale e la seconda in ambito informale. Un'altra

---

<sup>8</sup> Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Ilisso, 2009.

<sup>9</sup> Ignazio Putzu, *La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo*.

conseguenza di questo processo è lo sviluppo dell'italiano regionale sardo (Berruto<sup>10</sup>), che si differenzia dall'italiano standard sia sotto l'aspetto sintattico, che sotto quello grammaticale e fonetico.

## 2. Varianti diatopiche del sardo

Come tutte le lingue anche il sardo è caratterizzato dal fenomeno della variazione, anzitutto sul piano diatopico.

La Sardegna è suddivisa in quattro aree dialettali (cfr. Blasco Ferrer 1984, Viridis 1988): il centro settentrionale dell'isola è occupato dai dialetti logudoresi, al cui interno si distingue l'area nuorese, detta anche dei dialetti centrali<sup>11</sup>; la sezione meridionale è occupata dai dialetti campidanesi, che divergono dai logudoresi per una serie di mutamenti intervenuti nel corso del Medioevo (Michele Loporcaro 2009, pag.163). Il quadro geolinguistico dell'isola è completato dalle varietà sassaresi e galluresi dell'estrema parte settentrionale, che appartengono al gruppo delle varietà italo-romanze e presentano numerosi punti di contatto con le parlate della Corsica.

Molti caratteri distintivi che differenziano il sardo non solo fra i dialetti italiani bensì fra le lingue romanze nel loro complesso sono propri soltanto del logudorese e campidanese, ma sono invece estranei al sassarese – gallurese o, secondo i casi, al solo sassarese.

Altri, come l'algherese, il tabarchino e l'arborense, derivano dall'influsso di correnti linguistiche straniere: il primo deriva dal catalano, il secondo dal genovese e il terzo dal veneto. L'algherese, è un dialetto catalano, una lingua della Spagna, che è giunta in Sardegna durante la lunga colonizzazione iberica del Medioevo. Ne è un esempio l'aggettivo macu<sup>12</sup>, che qui come nel resto della Sardegna significa stupido diversamente dal catalano che significa bello, carino.

---

<sup>10</sup> G. Berruto- M.Cerruti, *La linguistica. Un corso introduttivo. Parte IX aspetti del patrimonio linguistico italiano. Pp 24.2 le aree dialettali.*

<sup>11</sup> Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani. Pp 4.6 dialetti della Sardegna.*

<sup>12</sup> Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Ilisso, 2009.

La cittadina di Alghero , è l'unica località in Sardegna in cui si parla catalano, anche se trattandosi di varietà catalana impiantatasi nel XVI secolo ha subito molte influenze da parte del sardo.

Anche il ligure, parlato prevalentemente nei centri di Carloforte e Calasetta, costituisce un'isola linguistica all'interno della Sardegna. Il dialetto di queste due località viene chiamato tabarchino, poiché i primi abitanti provenivano da Tabarka, un'isola che si trova davanti alla costa nordafricana, dove gli abitanti di Pegli (un borgo vicino a Genova) si erano stabiliti prima di essere cacciati dai Barbari. Alcuni nomi del dialetto tabarchino sono noti grazie alla grammatica tabarchina di Fiorenzo Toso (2005), citiamo alcuni esempi come: figgiu 'figlio', dónna 'donna', màistra 'maestra', dôtu 'dottore', néu 'nipote'; can 'cane', crova 'capra', o i nomi propri come: a Maria 'Maria' u Beppe 'Giuseppe'.

Differente è invece la situazione di Arborea, un paese dell'oristanese che, al pari di Carbonia e Fertilia, è stato meta di immigrazioni dal Veneto. Il dialetto campidanese, che si parlava originariamente ad Arborea, non ha resistito interamente all'influenza veneta. Questi dialetti parlati nell'isola insieme alle varietà sarde, costituiscono insieme all'ambiente, alle tradizioni, alla cultura e alla storia, una ricchezza di inestimabile valore per la Sardegna e per i sardi. Per quanto riguarda il sistema linguistico sardo è possibile raggruppare le varie parlate con maggiore precisione secondo un punto di vista dialettologico.

Partendo da Nord possiamo distinguere:

**Sardo logudorese<sup>13</sup>**: si tratta dei dialetti della Sardegna centro – settentrionale, con esclusione delle varietà settentrionali estreme galluresi e sassaresi. È la lingua che prende il nome dalla regione del Logudoro, e viene parlata da Olbia a Macomer. Tra i centri di maggiore rilevanza culturale che fanno parte di questa macro-regione linguistica c'è Ozieri.

Le varietà logudoresi sono state considerate dagli studiosi Michele Loporcaro, per molto tempo quelle più caratteristiche e conservative rispetto al latino.

Per entrare nel merito evidenziamo come il logudorese mantiene intatte le velari latine davanti a vocale palatale: [kɛ:na] 'cena', [bɔ:ʎɛ] 'voce', [piskɛ] 'pesce', al contrario, il campidanese oggi le palatizza: ([bɔ:ʒi] 'voce', [pišši] 'pesce' ).

---

<sup>13</sup> Miche Loporcaro, da Profilo linguistico dei dialetti italiani (2009,2013).Editori Laterza Pp 4.6 p.162.

Inoltre gli esiti delle labiovelari ("limba" invece che "lingua", "abba" invece che "acqua") e delle occlusive, nonché il trattamento morfologico e lessicale hanno confermato spesso questa tesi. Molti altri fenomeni linguistici potrebbero essere ancora enumerati per rendere conto delle differenze oggi osservabili fra il logudorese e il campidanese: come ad esempio l'articolo plurale diverso per genere (maschile "sos", femminile "sas" contro l'unico "is" delle varietà meridionali), la resistenza nell'uso di alcune forme pronominali ("nos ant bidu", ci hanno visto, per "s'ant biu"), una diversa impostazione della domanda con la particella "A" davanti ("A benis a domo?" per Vieni a casa?, contro "Benis a domu?". Nel logudorese inoltre le tre coniugazioni del paradigma verbale sono in "are", "ere" e "ire".

Anche le varietà logudoresi (che si estendono ben al di là del Logudoro propriamente detto) al loro interno si suddividono in zone con caratteristiche divergenti e, in definitiva, volendo essere precisi ogni villaggio o paese ha la sua parlata differenziata. Le varietà più settentrionale come il sassarese, ha per esempio risentito del contatto con il toscano nel medioevo al tempo della dominazione pisana (Sanna 1975) mantenendo un vocalismo asimmetrico con Ī e Ū che passano di norma ad [ɛ ɔ] ([ˈseddi] 'sete', [krɔddzi] 'croce') ed Ō che si fonde invece con Ū [bɔddzi] 'voce' rimanendo distinta da Ō ([do:ri] 'duole') mentre Ē confluisce con Ĕ ([te:ra] 'tela' = [fe:ri] 'fiele'). Le varianti del Baroniese, più vicine al barbaricino, hanno mantenuto la "t" intervocalica del latino "andatu" o "annatu" invece che "andadu". Il logudorese comune e regolare è considerato quello del Marghine e Goceano.

**Lingua campidanese:** É la variante del sistema linguistico sardo parlata nel sud dell'isola. Prende il nome dalle pianure del Campidano, che si estendono da Cagliari a Oristano. Non sono certissimi neanche i confini tra le due aree in quanto esiste un'area mediana le cui parlate manifestano esiti condivisi a seconda dei casi dal logudorese o dal campidanese. Da Wagner in poi, si suole indicare nei dialetti dell'area campidanese (che comprende grosso modo anche il Sulcis, il Sarrabus, la Trexenta, la Marmilla, parte dell'Ogliastra e il Sarcidano) quelli che sarebbero stati maggiormente trasformati dal contatto innovativo con il pisano e il toscano nel medioevo. In particolare si possono evidenziare fenomeni come la palatalizzazione delle occlusive velari, esemplificata dal tipo "čéntu", e l'esito italiano delle labiovelari, come mostra il tipo "ákwa").

Le varietà campidanesi sono caratterizzate dall'articolo plurale unico "is", dall'infinito della prima coniugazione in "ai" (andai, torrai, giogai), dalle uscite della seconda e terza coniugazione in "iri".

Anche lo studioso Contini fa notare la differenza tra il sardo delle zone settentrionali e montane, dove la parlata è rimasta simile al latino, e il sardo meridionale campidanese, il quale ha subito maggiori variazioni. Riporto, quindi, una tabella con alcuni termini proposti dallo stesso studioso Contini<sup>14</sup>, attraverso i quali è possibile intravedere la tendenza verso un sistema dualistico:

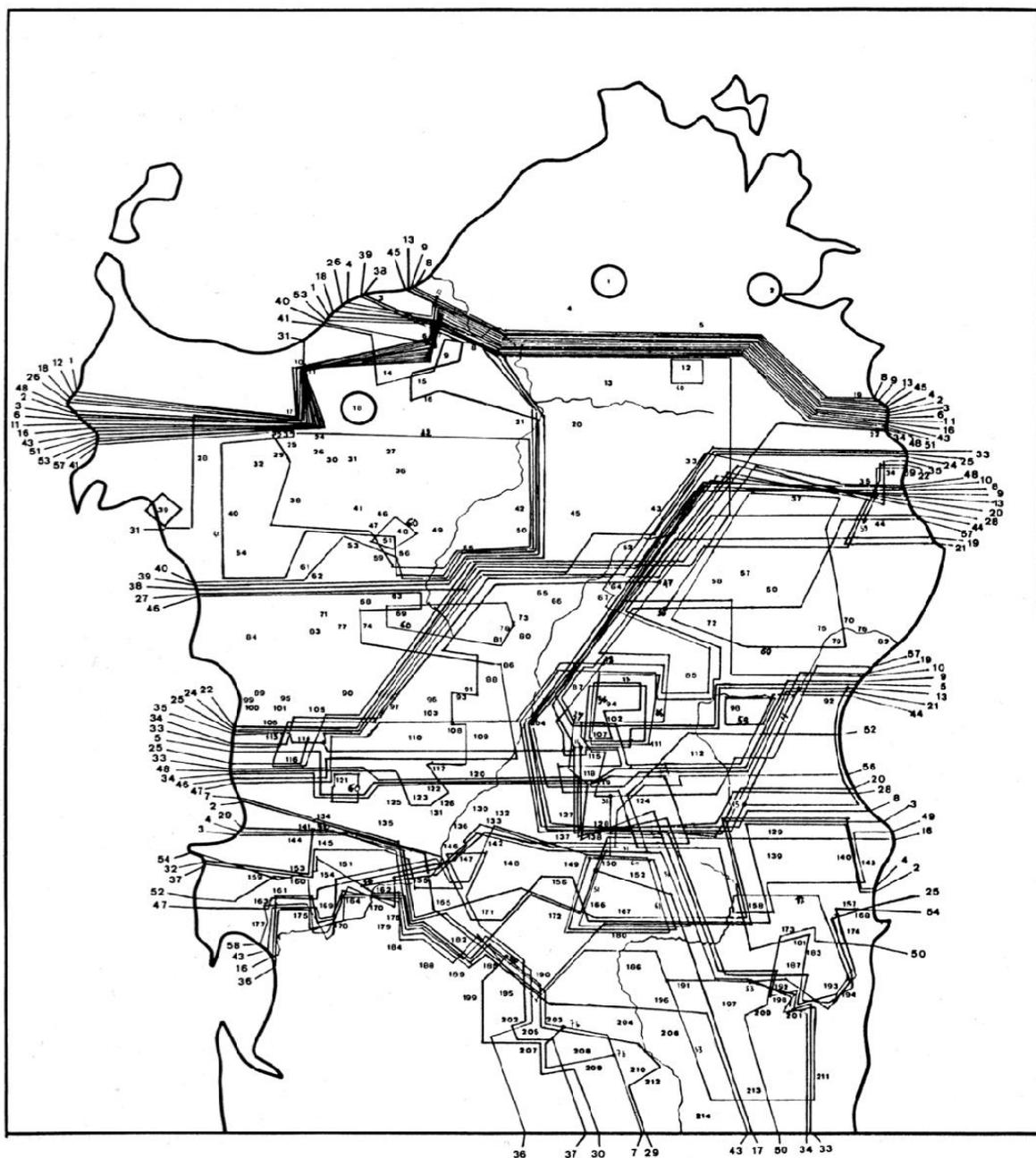
<b>Latino</b>	<b>Sardo Centrale</b>	<b>Logudorese</b>	<b>Sardo meridionale</b>	<b>Italiano</b>
COCHERE	cochere	coghere	coi(ri)	cuocere
NIVE(M)	nive/ nibe	nie	ni	neve
PEDE(M)	pede	pe	pei	piede
PISCE(M)	pische	[piççe]	pisci	pesce
UNG(U)LA(M)	ungra	ungia	unga	unghia
VERVECE(M)	verveche	aiveghe	brebei	pecora

A detta di alcuni studiosi, le differenze dialettali non impediscono l'intercomprensione reciproca dei parlanti sardi. Ammettendo che "i sardi si capiscono bene tra di loro perché i diversi dialetti conservano una comune grammatica per l'essenziale" (Giovanni Lilliu in Contini)<sup>15</sup>.

La cartina seguente, proveniente dall'Atlante Dialettologico della Sardegna (Contini 1987) mostra che la zona di linee meno scure tra nord e sud dell'isola non coincide con la distribuzione delle *isoglosse* che delimitano la diversa distribuzione dei fenomeni fonetici nelle differenti varietà del sardo. Le *isoglosse* sono delle linee ideali che dividono un dialetto dall'altro sulla base della presenza di un dato fenomeno in una zona dialettale e la sua assenza nell'altra.

<sup>14</sup> Manuale di linguistica sarda a cura di Blasco Ferrer, Peter Koch. Contini, Michel (1987), *Etude de geographie phonetique et de phonetique instrumentale du sarde*, 2vol., Alessandria, Dell'Orso.

<sup>15</sup> Michele Contini. *Parlare e scrivere il sardo*. 1993.



**Cartina 1: Cartina dialettologica con isoglosse, da Contini (1987)**

La cartina 1<sup>16</sup>, che riassume l'analisi dialettologica effettuata in Contini(1987) per mezzo di isoglosse, mostra come sia difficile, sulla base della fonetica , stabilire con precisione la provenienza di un parlante. Per fare questo occorre conoscere molto bene l'intera dialettologia della Sardegna. Inoltre, è evidente come i fasci di isoglosse

<sup>16</sup> Contini, Michel (1987), Etude de geographie phonetique et de phonetique instrumentale du sarde. Alessandria, Ed. dell'Orso, 2vol.

che separano i dialetti logudoresi settentrionali da quelli meridionali siano più consistenti e regolari.

La cartina mostra ancora quanto sia articolata la situazione della variazione dialettale in Sardegna: qualitativamente i dialetti meridionali sono molto meno dissimili da quelli centro- settentrionali di quanto questi ultimi non lo siano tra loro.

Nello specifico, malgrado la convergenza prodotta dal mantenimento delle vocali medie finali in entrambi i gruppi di dialetti, è chiaramente possibile distinguere almeno due varietà centro- settentrionali. Detto ciò, si può tranquillamente dire che le differenti pronunce *domo* vs *domu* e *pane* vs *pani* vengono usate per determinare l'identità di chi proviene da "cabu e susu o di cabu e jossu"<sup>17</sup>. A rendere evidente l'isoglossa che separa la pronuncia di *domo* da quella di *domu* non è il fenomeno linguistico in sé, ma il fatto che questo viene utilizzato come blasone della provenienza geografica e culturale.

### **3. Cenni di storia linguistica della Sardegna**

Come abbiamo detto nei capitoli precedenti, il sardo è una lingua neolatina: così come l'italiano, il francese, e lo spagnolo, essa trova le proprie origini nell'evoluzione della lingua latina.

Tagliavini (1982: 388) offre la seguente definizione della lingua: il sardo ha una sua speciale fisionomia e individualità che lo rende, in un certo senso il più caratteristico degli idiomi neolatini<sup>18</sup> e questa speciale individualità come lingua di tipo arcaico e con una fisionomia inconfondibile, traspare già dai più antichi testi.

Le prime scritture in lingua sarda che si conoscono sono i *Condaghes*<sup>19</sup>, registri patrimoniali medievali che risalgono al dodicesimo e tredicesimo secolo. I pochi giunti fino a noi provengono da istituzioni monastiche. I *Condaghes* sono documenti preziosissimi perché ricostruiscono la storia del costume e dell'economia della Sardegna nel Medioevo, ma sono documenti molto importanti per i linguisti e per la

---

<sup>17</sup> *Quadrupedi di Sardegna* (1774) dal naturalista Francesco Cetti . Il linguista Francesco Cetti è stato segnalato per la prima volta in Lorinczi (1993). Per Cetti il complesso linguistico sardo si divide nel dialetto del Capo di Sotto (capo di Cagliari) e in quello del Capo di Sopra (Capo di Sassari).

<sup>18</sup> Bartoli (1903).

<sup>19</sup> Maurizio Viridis, *La Sardegna e la sua lingua*, 2019.

letteratura, in quanto essi rappresentano le prime manifestazioni scritte della lingua sarda.

Secondo Contini (1987) il luogo comune sull'arcaicità del sardo nasce nel XIX secolo, periodo in cui si sapeva ancora molto poco della lingua in questione. Molti specialisti di allora, si sono dedicati allo studio dell'idioma sardo. Il più autorevole è stato il linguista tedesco Max Leopold Wagner<sup>20</sup>, considerato uno dei suoi maggiori studiosi, il quale scrive: il sardo deve considerarsi una lingua per il fatto stesso che essa non è confondibile con nessun'altra, è un parlare arcaico e con proprie spiccate caratteristiche, che si rivelano in un vocabolario molto originale e in una morfologia e sintassi assai differenti da quella dei dialetti italiani. Tra i tanti studiosi che hanno preso spunto da Wagner troviamo Massimo Pittau<sup>21</sup>, che in questi ultimi trent'anni ha approfondito gli studi sulle proprietà della lingua sarda, sulle sue individualità rispetto alle altre, e si è occupato con particolare attenzione del logudorese, del nuorese e anche del paleosardo. Secondo i suoi studi, l'etimologia di certi termini, non provengono direttamente dal latino, ma dall'etrusco comparato al nuragico. Queste tesi non sono state accolte dalla comunità scientifica, e sono respinte apertamente da studiosi come Blasco Ferrer<sup>22</sup> che a sua volta definisce il sardo come: una lingua arcaica, a causa della sua precoce latinizzazione dell'isola (sec. III a.C.), della sua posizione isolata e della scarsa capacità di recepimento di innovazioni provenienti dal continente. Queste caratteristiche sono ravvisabili nella struttura linguistica del sardo e cioè:

1. L'arcaicità di certi fenomeni fonetici e morfosintattici e la conservazione di certi lessemi ignoti nella maggior parte della Romania.
2. Il carattere prettamente contadino o rurale del lessico.
3. La mancanza di prestiti greci.

Gli ultimi due punti sono corollari del primo, infatti, ad un latino arcaico è riconducibile il tenore rustico del lessico latino del sardo. Quelli elencati da Blasco Ferrer sono i motivi per i quali, il sardo dovrebbe essere considerata una lingua "arcaica". In effetti, se il contatto linguistico fosse l'unica causa del mutamento, le

---

<sup>20</sup> Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 2008.

<sup>21</sup> Massimo Pittau, *Problemi di lingua sarda*, 1975.

<sup>22</sup> Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, 1984.

cose dovrebbero effettivamente stare così: il prolungato isolamento implicherebbe l'arcaicità del sardo. Riformulando leggermente le tesi di Blasco Ferrer, si può affermare che il sardo dovrebbe presentare delle caratteristiche conservative a causa dei due seguenti motivi:

1. L'introduzione del latino in Sardegna in una fase precoce, precedente anche all'introduzione dei numerosi prestiti dal greco;
2. La ridotta partecipazione agli sviluppi successivi che hanno interessato l'area linguistica romanza.

Questa seconda ragione dipende a sua volta: dall'insularità della Sardegna e dal lungo periodo di isolamento rispetto alle altre lingue romanze, prima come risultato dell'appartenenza all'Impero d'Oriente e, in seguito, a causa del dominio musulmano sul Mediterraneo. Periodo in cui, i vari dialetti romanzi si cristallizzavano nelle nuove lingue neolatine, oltre al fatto che il sardo è rimasto, fondamentalmente, la lingua delle classi subalterne della Sardegna. Quando si parla di sardo in termini di arcaicità, bisogna chiarire a quale varietà della lingua ci si riferisce. Per quanto riguarda i fonemi comuni e diversi dei due diasistemi sardi, logudorese e campidanese, si evince che la prima è più arcaica, perchè per secoli la zona è rimasta isolata, mentre la seconda è più evoluta nel tempo, a causa dei suoi contatti con altre popolazioni e quindi con superstrati più numerosi. Anche il Bartoli (1903, p. 131) definisce il sardo di gran lunga più caratteristico rispetto al latino o il franco-provenzale, e forse il più caratteristico tra gli idiomi neolatini. Guarniero a sua volta giudica il logudorese come tipo fondamentale del sardo (1910, p.200). Wagner (1951, p. 42) riporta una affermazione di Fr. Diez : << il logudorese, ha una sua impronta propria e si considera per lo più come il vero sardo>>. Pittau (1958, p. 180) sostiene che il dialetto centrale nuorese è il più arcaico, inoltre, nel titolo della prima edizione della Grammatica nuorese (1956) aggiunge anche che esso è il più schietto dei parlari neolatini. Da un punto di vista semantico, secondo lo studio del linguista di B. Terracini<sup>23</sup>, le parole in sardo, a causa di una indipendenza semantica verrebbero combinate con altre per acquisire un significato più preciso, oppure la semplificazione semantica verrebbe affidata al contesto. Ad esempio per *matta* 'pianta', soltanto l'aggiunta di un altro vocabolo ne modificherebbe il significato: *matta e arvure* 'albero', *matta e nughe* 'albero di noce',

---

<sup>23</sup> Benvenuto Terracini, *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, Torino, 1964.

*matta e dzeresia* 'ciliegio', *matta e piru* 'pero', *matta e bidza* 'vite'. Se confrontiamo queste parole con il DES (dizionario etimologico sardo M. Leopold Wagner), in logudorese e in campidanese la parola *matta* significa albero, pianta, cespuglio, lo stesso significato hanno anche la parola *pranta*, *arbore*, *arbure*, e in campidanese *arburì* 'pianta'. Da tutto questo studio emerge chiara la complessità con cui si configura in sardo il campo semantico di pianta. Questo fenomeno il linguista Terracini (1964, p. 164) lo chiama anche polisemia, ampiamente ammessa dal sistema semantico sardo. Da questa analisi emerge come nessuna varietà del sardo sia rimasta immune da mutamenti sostanziali della struttura generale della lingua.

## **4. Canali e modalità di trasmissione della lingua sarda**

### **4.1 Oralità, scrittura e mass media**

In questo capitolo si analizzano i modi e le forme di utilizzo delle varietà linguistiche della Sardegna.

Le varietà linguistiche dell'isola sembrano manifestare una certa vitalità nelle forme tradizionali, quelle che comportano la trasmissione di generazione in generazione di una memoria collettiva fatta di proverbi, filastrocche e canzoni.

Abbiamo voluto effettuare un'indagine per mezzo di semplici interviste attraverso gli attuali social a un campione di 72 utenti con fascia di età che va dai 16 ai 60 anni, di origine sarda residente prevalentemente nel centro-nord Sardegna, ponendo le seguenti domande:

- a) Ti è mai capitato di leggere almeno una volta un testo in lingua sarda?
- b) Quali tra poesie, romanzi, racconti, pubblicità giornali, altro?
- c) Motivo di studio, interesse personale, altro (chat o social) ?

Dall'intervista emerge come l'80% degli intervistati sostenga di conoscere almeno una canzone/filastrocca in lingua sarda, ed oltre il 70% ricorda un proverbio. Si può aggiungere che circa la metà del campione dichiara di capire poesie in *limba* e di aver assistito almeno a una gara poetica. Inoltre si evince che una buona percentuale degli intervistati che hanno dimestichezza con canzoni ed etnotesti dialettali, dichiara di

avere solo una competenza linguistica passiva del sardo. Questo risultato è sicuramente influenzato e costantemente alimentato dal lavoro artistico di cantanti e band musicali, che hanno raggiunto una certa popolarità regionale ed interregionale con brani scritti interamente in lingua sarda. Un fattore significativo dipende sia dall'età media degli intervistati sia dall'ampiezza demografica del comune di residenza.

Proverbi, canzoni e filastrocche sono più noti nei piccoli centri che nelle città, e nei primi è più diffusa l'abitudine di assistere a gare poetiche e a eventi folkloristici in lingua locale. Quello di sagre e feste è un intrattenimento culturale praticato in un numero consistente di comuni, soprattutto in quelli situati nella zona interna del centro-nord dell'isola.

Prima di analizzare i dati che riguardano la lettura e la scrittura in lingua locale, va tenuto presente che l'italianizzazione del sardo e delle altre varietà locali ha fatto sì che la produzione di testi letterari (poesie, racconti e romanzi) scritti in lingua sarda sia un fenomeno limitato a specifiche aree linguistiche. Anche i maggiori scrittori sardi contemporanei scrivono con l'intenzione di riprodurre l'italiano regionale con la presenza di lemmi delle parlate locali. I libri in lingua locale sembrano relativamente pochi e non destinati a un pubblico molto ampio. Per quanto riguarda invece la stampa periodica in lingua locale, anch'essa poco visibile, le principali riviste si occupano, in via quasi esclusiva, di problemi culturali e linguistici.

Che cosa leggono i lettori in lingua sarda?

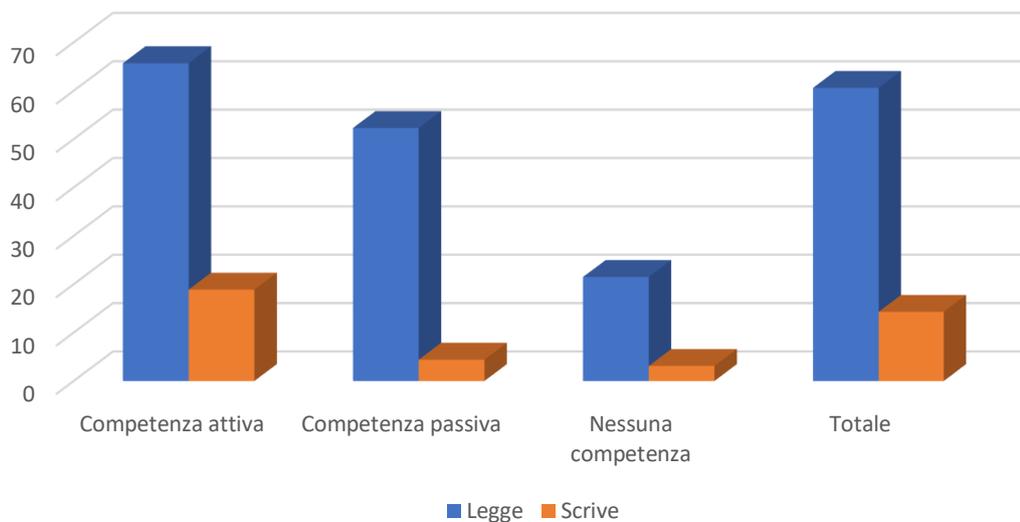
Come vediamo dalla tabella 2.0, soprattutto poesie che vengono lette dal 40% degli intervistati. Anche la stampa periodica, gli opuscoli e la pubblicità sembrano godere di un discreto successo.

*Tab 2.0 Percentuale di persone che dichiarano di leggere in una varietà linguistica della Sardegna*

	<b>Competenza attiva</b>	<b>Competenza passiva</b>	<b>Nessuna competenza</b>	<b>Totale</b>	<b>N</b>
<b>Romanzi o racconti</b>	31,4	16,4	9,2	26,4	644
<b>Poesie</b>	49,2	36,4	13,8	44,6	1085
<b>Giornali</b>	20,7	12,2	9,2	17,9	436
<b>Opuscoli</b>	21,0	17,3	3,1	19,4	473

<b>Publicità</b>	16,7	13,3	4,6	15,4	375
<b>Altro</b>	16,4	12,6	6,2	15,0	366

*Figura 2.1- Percentuali di persone che leggono e scrivono in lingua locale per livello di competenza.*



Se analizziamo il primo dato, quello inerente alla lettura possiamo osservare come, oltre a coloro che dichiarano di avere una competenza attiva della lingua, gli altri sostengono di leggere testi scritti in una delle varietà diatopiche della lingua sarda. Questi ultimi sono poco più di 15 persone e molto probabilmente la loro lettura è sporadica, mossa da qualche curiosità per testi poco impegnativi. Nonostante ciò sei di questi hanno dichiarato di leggere racconti e romanzi. Seppure si tratti di un dato minore, è un risultato molto prezioso perché rivela che in certi settori della cultura locale essere del tutto estranei ai circuiti informativi ed espressivi delle lingue native, determina un certo grado di “inaccettabilità sociale”.

Per quanto riguarda il grado di scrittura in una varietà locale, come si può notare ancora dalla figura 2.1, la quota di persone che afferma di scrivere nelle lingue locali è piuttosto contenuta: solo il 14% degli intervistati dichiara questa abilità. Da sottolineare che dal dato sono stati esclusi tutti i casi di intervistati che hanno affermato di adoperare la lingua locale in forma scritta solo per comporre brevi messaggi di testo

con il telefonino.<sup>24</sup> La scelta è motivata dal fatto che negli sms l'uso della lingua risulta molto povero ed è probabile che molte persone, piuttosto che scrivere in lingua sarda, si limitino a inserire qualche espressione idiomatica in lingua locale all'interno di testi scritti in italiano. È da evidenziare come tra chi utilizza le lingue locali in forma scritta, esclusivamente per comporre messaggi al cellulare, la percentuale di competenti passivi che scrivono con il telefonino risulta molto elevata (9.8 per cento). Tra coloro che dichiarano di usare una varietà locale della lingua in forma scritta solo sul cellulare, prevalgono i giovani. È probabile che nei brevi messaggi di testo che si scambiano i ragazzi le parlate locali vengano a comporre il gergo degli sms insieme all'italiano, all'inglese. Da questo si deduce che un mezzo come il telefono cellulare abbia favorito, soprattutto tra i più giovani, l'abitudine a scrivere in lingua locale. Per quanto riguarda l'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa che propongono una programmazione in lingua sarda, come radio e televisioni locali, propongano programmi di informazione o di intrattenimento sia in lingua locale in modo esclusivo o insieme all'italiano.

Tabella 2.2 *Percentuale di persone che seguono programmi televisivi e/ o radiofonici e che frequentano siti internet in lingua sarda.*

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
<b>TV e radio</b>					
<b>Almeno una volta alla settimana</b>	22,4	11,0	7,7	18,7	456
<b>Una o due volte alla settimana</b>	33,0	26,2	20,0	30,7	748
<b>Mai</b>	44,2	61,9	72,3	50,1	1221
<b>Non risponde</b>	0,4	0,8	-	0,5	12

<sup>24</sup> Considerando l'uso della varietà di lingua sarda in forma scritta solo per brevi sms, la percentuale di persone che dichiarano di scrivere in lingua locale risulta di poco superiore alla cifra del 25%.

<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	2437
---------------	-------	-------	-------	-------	------

<b>Internet</b>					
<b>Almeno una volta alla settimana</b>	1,9	1,1	-	1,6	40
<b>Una o due volte alla settimana</b>	4,5	6,9	-	5,1	124
<b>Mai</b>	93,5	91,9	100,0	93,2	2271
<b>Non risponde</b>	0,1	-	-	0,1	2
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	2437

Dalla Tabella 2 possiamo notare come circa il 19% di coloro che dichiarano di essere spettatori abituarini di tali trasmissioni, almeno una volta alla settimana seguano, alla radio o in televisione, un programma di informazione e intrattenimento che utilizza l'idioma locale. Per quanto riguarda le caratteristiche sociali degli spettatori abituali di programmi radio-televisivi in lingua sarda, ricorrono in maniera sistematica: maschi, adulti meno istruiti, operai e residenti in piccoli centri, che sono più numerosi rispetto alle donne, ai giovani e alle persone con livello di istruzione medio-alto.

Per quanto riguarda la consultazione di siti internet espressi in un idioma in lingua locale, questa riguarda una ristretta minoranza di persone: il 93% degli intervistati dichiara di non essersi mai esposto a questo tipo di contenuti mediatici.

Tra i pochi che consultano questo genere di materiali sul web risultano soprattutto i giovani e i più istruiti. Evidentemente in questo caso sms e e-mail esercitano un effetto maggiore in quanto la competenza tecnologica sugli individui ha un effetto maggiore rispetto alla loro competenza linguistica .

## ***5. I meme in lingua sarda***

Oltre ai brevi messaggi di testo in lingua sarda, nelle parlate locali assistiamo anche a uno scambio di *meme*.<sup>25</sup> Il *meme* è un contenuto di natura umoristica, frutto di

<sup>25</sup> Meme: elemento di una cultura o di un sistema di comportamento trasmesso da un individuo a un altro per imitazione. Da Wikipedia.

rielaborazione creativa di scene di film, serie o programmi TV, opere artistiche diventati *cult* nell'immaginario comune, che si diffonde rapidamente in rete e diventa virale.

E' l'Oxford Dictionary<sup>26</sup> a dare una definizione di *meme* che tiene conto di come le immagini, le *gif* o i brevi video siano copiati e diffusi velocemente, spesso con variazioni impercettibili.

Di seguito viene quindi proposta una serie di *meme* nelle varianti logudorese e campidanese, insieme alla traduzione in italiano, così da rendere esplicito quanto esposto e da evidenziare la vitalità e l'attualità de *sa limba* nel contesto moderno del *web*.

Ogni anno l'Unesco celebra la giornata internazionale della lingua madre, è un successo che cresce nel web di giorno in giorno e che si chiama *Mother language Meme Challenge* tradotto in lingua sarda **Disafiu de sos memes pro sa Limba Materna**.



---

<sup>26</sup> A partire dagli anni settanta "meme" viene utilizzato per spiegare come si diffondono idee, gusti culturali, informazioni (Dawkins, 1976). Negli anni Dieci del Duemila la popolarità dei social network, la consuetudine verso certe pratiche come appunto la creazione e la condivisione di immagini divertenti, umoristiche, nonsense, induce a rivedere il concetto di Internet meme e a legarlo a quello di appropriazione e rielaborazione volontaria e creativa di un'idea, un prodotto culturale, entrati a far parte dell'immaginario comune.

Figura 1. 21 Febbraio 2017 Giorno della lingua madre diffusa dai meme.



Figura 2. Tre auguri grandi ti darò: il primo per una vita senza affanni, il secondo per amicizie senza inganni e l'ultimo per vederci tra cent'anni.



Figura 3. Parlare poco, saggezza estrema.



Figura 4. "Papà me la compri la moto?" "Sì, di legna".



Figura 5. Brrrrrrr. *Che freddo!*



Figura 6. *Saluti e grano ( in senso ben augurante di lavoro).*



Figura 7. *Testa di sugo, ad indicare teste dai capelli rossi.*



Figura 8. Il “ come si chiama... “.



Figura 9. Mai nella vita.



Figura 10. Prendendo aria (prendere aria dopo una situazione negativa).



Figura 11. *Questa è la nostra terra.*



Figura 12. *Per carità.*

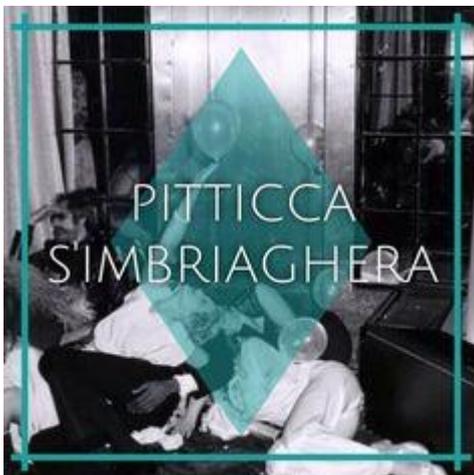


Figura 13. *Che grande sbronza!*



Figura 14. *Da buttarne via.*



Figura 15. *Offri ( specialmente da bere al bar ).*



Figura 16. *Brutta voglia ( nel senso nausea).*



Figura 17. *Si ,uff, andiamo.*



Figura 18. *Fai da bravo.*



Figura 19. *Molto figo.*



Figura 20. *Piano piano, senza fretta e senza correre molto.*



Figura 21. *Pensavo fossi matto invece sei proprio scemo.*



Figura 22. *Lingua sarda, non è importante in quale maniera ( o variante)la parli, l'importante è che la parli in lingua sarda.*



Figura 23. *Sant'Efisio, San Nicola, San Francesco, (Santa) Bottiglia.*



Figura 24. *Quando entri in casa e stanno lavando per terra. Dove stai andando? Lo vedi che è bagnato?*



Figura 24. *Vino rosso? No, vino nero.*



Figura 25. Sono tutti amici quando c'è da mangiare, ma pochi quando c'è da sparecchiare la tavola e sistemare.



Figura 26. Sei fuori di testa !



Figura 27. E tu Figlio di chi sei ?



Figura 28. “Figlio di chi sei?” *La prima domanda che ti fanno quando vai a casa di un amico.*

Gente normale: \*càstiat su TG de Videolina\*

Deo castiende su TG chircende chi b'at carchi frame de furare pro fàghere unu meme:



Figura 29. *Gente normale: guarda il tg di Videolina.*

*Io invece, che guardo il Tg cercando di trovare qualche frame da rubare per fare un meme.*



Figura 30. *Qualche, qualcuna, qualcuno, alcune parti, alcuni pezzi.*

Deo: "Custu mengianu istudu su telefono ca tèngio unu muntone de trabballu de fàere cun su computer"

Semper deo:



Figura 31. Io : Questa mattina spengo il telefono perché ho un sacco di lavoro da fare al computer. Sempre io alle 8:00, 10:00, 12:00, 14:00.



Figura 32. Quando i genitori ti picchiavano a ritmo di cantilena: ti- ho- de-tt -cen-to- vol-te- di-non- tor-na-re- tar-di- a- ca-sa.

Dall'analisi dei vari *meme* proposti, possiamo notare alcune peculiarità delle varianti de Sa limba. Per esempio nella figura 21 si nota come il campidanese possiede un sistema eptavocalico metafonico con opposizione fonetica come *ses* e *sese* ( io sono). Il logudorese, invece, possiede un sistema pentavocalico metafonico presente nei polisillabi, sia flessi sia invariabili, mantenendo -e/o in sillaba finale – **vedi figura 31-** (*Deo, muntone*), a differenza del campidanese che la muta in – i/u -**vedi figura 30-** (*carchi, calicunu*). Si evince che nel tempo il sistema campidanese è rimasto eptavocalico mentre il logudorese pentavocalico.

In logudorese la mutazione fonetica tocca sostantivi, aggettivi e pronomi quanto avverbi, preposizioni e congiunzioni (inche, inde, inoe, cando, inoghe, semper) nella traduzione in campidanese (inci, indi, candu, innoi/ innox, sempiri) e ha notevoli conseguenze nella morfologia.

In campidanese i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi interessati al fenomeno formano il plurale in *is/us* di contro al logudorese *es/os* – **vedi fig. 2-** (affannos) per il logudorese, **vedi fig. 25** per il campidanese (tottus).

Le velari davanti alle vocali palatali *e/i* si sono conservate in logudorese – **vedi fig.2-** come *chentù, ghelù, deghe*, mentre in campidanese si sono palatalizzate come *centu, gelu, dexi* (vedi figura 32).

Dal latino LJ si hanno logudorese /dz/ come in figura 28 Figiu /fizu e in campidanese /l/ come nella fig.27 fille / fillu.

L'articolo determinativo plurale in logudorese è *sos/sas*, in campidanese è *is* per entrambi i generi.

In logudorese si hanno sostantivi e aggettivi polisillabici che escono in *-e* formando il plurale in *-es* (come per esempio cane canes), ad essi corrispondono in campidanese *-i e -is* (per esempio cani e canis).

I sostantivi e aggettivi in *-u* formano in logudorese il plurale in *-os*, per esempio *muros*, mentre in campidanese in *-us* (*murù murus*).

Se la vocale tonica è *-e* oppure *-o*, questa in campidanese plurale rimane aperta secondo etimologia: *procu ma procus, bellu ma bellus*.

Ai sostantivi polisillabici in logudorese in *-o* corrisponde il campidanese in *-u*. in logudorese *domo* in campidanese *domus*.

Ai pronomi personali logudorese *isse, lu, la, li, bi* (terza persona) *mie, tie, nois, bois* corrispondono in campidanese *issu, tui, tei, nosu, bosu*.

Le coniugazioni in *ere* e *ire* sono distinte nel logudorese, eccezione fatta per il participio e per l'infinito: *perdi e perdiu, dromiri e dromiu*. In campidanese il timbro vocalico dipende dall'etimologia: *pèrdis < perdes* (da *-Ere*) ma *dromis* (da *-Ire*).

Alla terza persona plurale il campidanese conserva la desinenza *-nt*, in logudorese presenta *-n*.

Se si vogliono stabilire i confini dei due idiomi, tracciata una linea che secondo longitudine tagli l'isola precisamente in due parti, si ottiene un approssimativo limite linguistico geografico fra logudorese e campidanese, ma in realtà, come avviene di

solito tra lingue affini, si nota che i paesi logudoresi meridionali e campidanesi settentrionali presentano diverse somiglianze.

Se invece si cerca di individuare precisi criteri di divisione, si possono indicare quattro principali tratti distintivi, che coincidono con la presenza delle isoglosse maggiormente notevoli, che sono:

1. il rafforzamento della vibrante con successiva protesi vocalica;
2. la palatizzazione delle consonanti velari davanti a vocale palatale;
3. l'articolo plurale *is* per entrambi i generi;
4. le desinenze *-i* e *-u* per le parti invariabili e variabili del discorso le quali ultime formano il plurale rispettivamente in *-is* e *-us*.

In merito all'elaborazione dei meme, abbiamo creato un progetto con il programma Greenstone<sup>27</sup> che permette la realizzazione di una biblioteca digitale.

Una biblioteca digitale è uno spazio comune o spazio virtuale in cui le persone possono produrre o condividere una nuova conoscenza, raggiungibile in qualunque luogo e in qualunque momento, in modo semplice, multimodale, efficiente ed efficace usando una molteplicità di dispositivi connessi a Internet. La biblioteca digitale offre oggetti come libri, ma anche oggetti multimediali da leggere e

---

<sup>27</sup> Greenstone è un software distribuito sotto i termini della Gnu general Public License. Creato e distribuito in collaborazione con unesco e Human info NGO. Il progetto nasce dalla ricerca di una tecnica di [compressione dei dati](#), cioè cercare di ridurre lo spazio necessario per la memorizzazione di un file.

Fondato nel [1995](#), il progetto cominciò indicizzando 50.000 articoli di [informatica](#) scaricati dal web.<sup>[1]</sup> Nel [1997](#) il team che sviluppa il software comincia a collaborare con [Human Info NGO](#), un'[organizzazione non governativa](#) che ha sede in [Belgio](#) e [Romania](#). La collaborazione avviene per la produzione di [CD-ROM](#) interamente esplorabili che contenevano informazioni umanistiche.

Sempre nel [1997](#) viene coniato il termine Greenstone, "la pietra verde", una sostanza sacra per i [Māori](#). Intorno a questo periodo il team sviluppatore decide di far uscire il software come [open-source](#) usando la [GNU General Public License](#).

Nel [2000](#), uno dei primi progetti fu la creazione di una collezione di giornali in [lingua māori](#), Niupepa, che è a tutt'oggi la più grande collezione di giornali in questa lingua, molto usata per lo studio e la preservazione di questa.

Tramite [Human Info NGO](#) comincia la collaborazione con [UNESCO](#) che era interessata allo [sviluppo sostenibile](#) e quindi intende fare in modo che i paesi in via di sviluppo possano produrre e distribuire le loro proprie biblioteche digitali. Lo scopo dell'[UNESCO](#) nella collaborazione era di produrre non solo collezioni intere di testi e servizi necessari per la loro esecuzione e visualizzazione, ma [CD-ROM](#) contenenti l'intero software Greenstone. In questo modo, il software poteva essere usato anche dalle persone senza accesso diretto a Internet. Essi furono prodotti dal [2002](#) fino al [2006](#).

La versione successiva del medesimo software, la 3.0, nata come progetto nel [2005](#), diventa più [user-friendly](#) e può finalmente essere usata anche da persone che non devono avere conoscenze approfondite di informatica.

scaricare, e un catalogo di tali oggetti diviso per autore, titolo e contenuto che permette di effettuare una ricerca più velocemente e ottenere l'elemento da consultare.

In merito a quanto appena detto, abbiamo creato insieme al professore Vittore Casarosa, un progetto sulla lingua sarda nei meme.

In questo progetto, sono stati inseriti 43 meme in lingua sarda, ad ogni singolo elemento è stato attribuito un metadato associato al titolo, alla creazione, alla descrizione, e alla provenienza della lingua (nord o sud Sardegna).

Il progetto è composto da una homepage in cui è presente la descrizione del progetto, l'immagine e il numero degli elementi inseriti.

Nella sezione argomenti, abbiamo usato un classificatore di tipo gerarchico, che crea classificazioni gerarchiche e sono utili per la classificazione di soggetti e organizzazioni., in cui compaiono tutte le immagini dei meme con il titolo inerente.

Per quanto riguarda la pagina traduzioni, abbiamo usato un classificatore di tipo AzcompactList, che crea una lista ordinata alfabeticamente di elementi, in cui ogni meme ha il testo in lingua sarda e il testo in lingua italiana.

In entrambe le pagine argomenti e traduzioni sono raggruppati i meme per modi di dire, meme umoristici e meme per saggezza popolare:

**Modi di dire:** i meme che rappresentano proverbi/slang in dialetto sardo in chiave moderna.

**Meme Umoristici:** i meme più divertenti in dialetto sardo

**Saggezza popolare:** i meme con le frasi più significative, dette dai nostri nonni e attuali ancora oggi.

La collezione è un valido strumento per far conoscere il dialetto sardo a livello globale in una chiave moderna, fruibile da chiunque.

## Conclusioni

Con questo elaborato abbiamo analizzato la complessità della lingua sarda, basandoci sull'inquadramento dei fenomeni linguistici oltre che sull'introduzione del dialetto nell'approccio al mutamento linguistico di concetti e metodologie provenienti dalla moderna linguistica.

La tesi ha permesso di stabilire che le condizioni per il mutamento linguistico sono sempre presenti in qualunque comunità linguistica, e che il prolungato isolamento della

Sardegna non comporta affatto l'arcaicità della sua lingua. Infatti, i tratti considerati conservativi si sono rilevati di numero limitato, oltre che presenti solo in una parte delle varietà del sardo. Si sono anche presi in esame una serie di fenomeni fonologici che vengono attribuiti al contatto linguistico, cioè l'influsso esercitato dalle lingue dominanti sulle varietà meridionali del sardo. L'analisi fonologica e semantica di tali fenomeni permette di escludere la loro origine endogena. Questo significa che anche da un punto di vista strettamente empirico, i pregiudizi sul sardo lungamente alimentati da parte della linguistica tradizionale si rivelano infondati. Questa indagine mostra per l'intera area linguistica del sardo una situazione in cui tutte le varietà presentano tratti conservativi e innovativi, anche se in misura diversa.

A partire da questa constatazione possiamo chiarire quanto sia ancora attuale la lingua sarda in tutte le sue varianti, e nonostante l'arcaicità descritta nel corso della tesi, sia viva e in evoluzione al punto da essere costantemente utilizzata in tutti i social network sia dai giovani che dai meno giovani. Internet è diventato un mezzo di diffusione della lingua sarda che, sviluppandosi in maniera simpatica e virale, ne ha permesso l'utilizzo di utenti provenienti da altre parti del mondo e non solo.

## Bibliografia

Attilio Mastino, *Storia della Sardegna. Dalla preistoria ad oggi*. Edizione della Torre, 2017.

Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, De Gruyter, 1984.

Blasco Ferrer, *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1986.

Blasco Ferrer, *Grammatica della lingua sarda*, Illisso, Nuoro, 1994.

Enrico Garavelli ed Elina Suomela – Harma, *dal manoscritto al web : canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi della storia della lingua*, Cesati editore, 2014.

Gaetano Berruto, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in *la parola al testo. Scritti in onore di Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria – Carla Marengo, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002, pp 33-49:48.

Gianfranco Cimino, *L'esercito romano d'Oriente. Da Giustiniano ai Comneni*, Editore Chillemi, 2009.

Giuseppe Antonelli, da Ultimo, 2018.

Lepschy, Giulio C, *Saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, 1989.

Massimo Pittau, *Problemi di lingua sarda*, Dessì Editrice, 1975.

Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico Sardo, 3 voll.*, Heidelberg, Giulio Paulis, Nuoro, 2008.

Michele Contini, *Parlare e scrivere il sardo*, Edes, Editrice Democratica Sarda, Sassari, 1993.

Michele Contini, *Eude de geographie phonetique et de phonetique instrumental du sarde*, Dell'Orso, Alessandria, 1987.

Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, 2015.

Mirko Tavosanis, *L'italiano del web*, Carocci editore, 2011.

Roberto Bolognesi, Wilbert Heeringa *Sardegna fra tante lingue. Il contatto linguistico in sardegnada dal Medioevo ad oggi*, Condaghes, Cagliari, 2005.

Sara Ravani, *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/CUEC, 2011.

Salvatore Dedola, *La toponomastica in Sardegna. Origini, etimologia*, Parteolla, 2012.

Sergio Lubello, *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, 2016.

Sergio Lubello, Carolina Stromboli, *Dialetti reloaded, scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020.

Sergio Lubello, *Nuovi repertori e paesaggi linguistici: Dialetti perduti, ritrovati, reinventati*. Firenze, Franco Cesati Editore, 2020.

Tagliavini, C., *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron, 1982.

Virdis, M., *Fonetica Storica del Dialetto Campidanese*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1978.

## Sitografia

Accademia, voce Massimo Cerruti

[https://www.academia.edu/1587709/Dialetto\\_italiano\\_regionale\\_italiano\\_neo\\_standar/](https://www.academia.edu/1587709/Dialetto_italiano_regionale_italiano_neo_standar/)

Accademia, voce Massimo Palermo

[https://www.academia.edu/41965422/Linguistica\\_italiana\\_seconda\\_edizione\\_Bologna\\_Il\\_Mulino\\_2020](https://www.academia.edu/41965422/Linguistica_italiana_seconda_edizione_Bologna_Il_Mulino_2020)

Accademia, voce dizionario della lingua sarda

[https://www.academia.edu/15320650/Dizionario\\_della\\_lingua\\_Sarda\\_Vol\\_1](https://www.academia.edu/15320650/Dizionario_della_lingua_Sarda_Vol_1)

Accademia, voce dialetti reloaded, scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia

[https://www.academia.edu/43493296/Le\\_diverse\\_voci\\_del\\_dialetto\\_sul\\_web\\_Interazioni\\_ibride\\_in\\_una\\_comunit%C3%A0\\_Facebook\\_nello\\_scenario\\_linguistico\\_dell\\_e\\_co\\_partecipazione?fbclid=IwAR28Td4xf9jD2hruPsi611aYOi3oPOZAILfRgZ84fobivjshVbuRYPO9Av0](https://www.academia.edu/43493296/Le_diverse_voci_del_dialetto_sul_web_Interazioni_ibride_in_una_comunit%C3%A0_Facebook_nello_scenario_linguistico_dell_e_co_partecipazione?fbclid=IwAR28Td4xf9jD2hruPsi611aYOi3oPOZAILfRgZ84fobivjshVbuRYPO9Av0)

Dialettando, voce dialetti

<https://www.dialettando.com/>

Pinterest, voce meme

<https://www.pinterest.it/search/pins/meme/in/lingua/sarda/>

Wikipedia, voce significato Greenstone

<https://it.wikipedia.org/wiki/Greenstone>

Wikipedia, voce significato meme

<https://it.wikipedia.org/wiki/Meme>

Treccani, voce meme

[https://www.treccani.it/vocabolario/meme\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/meme_%28Neologismi%29/)